

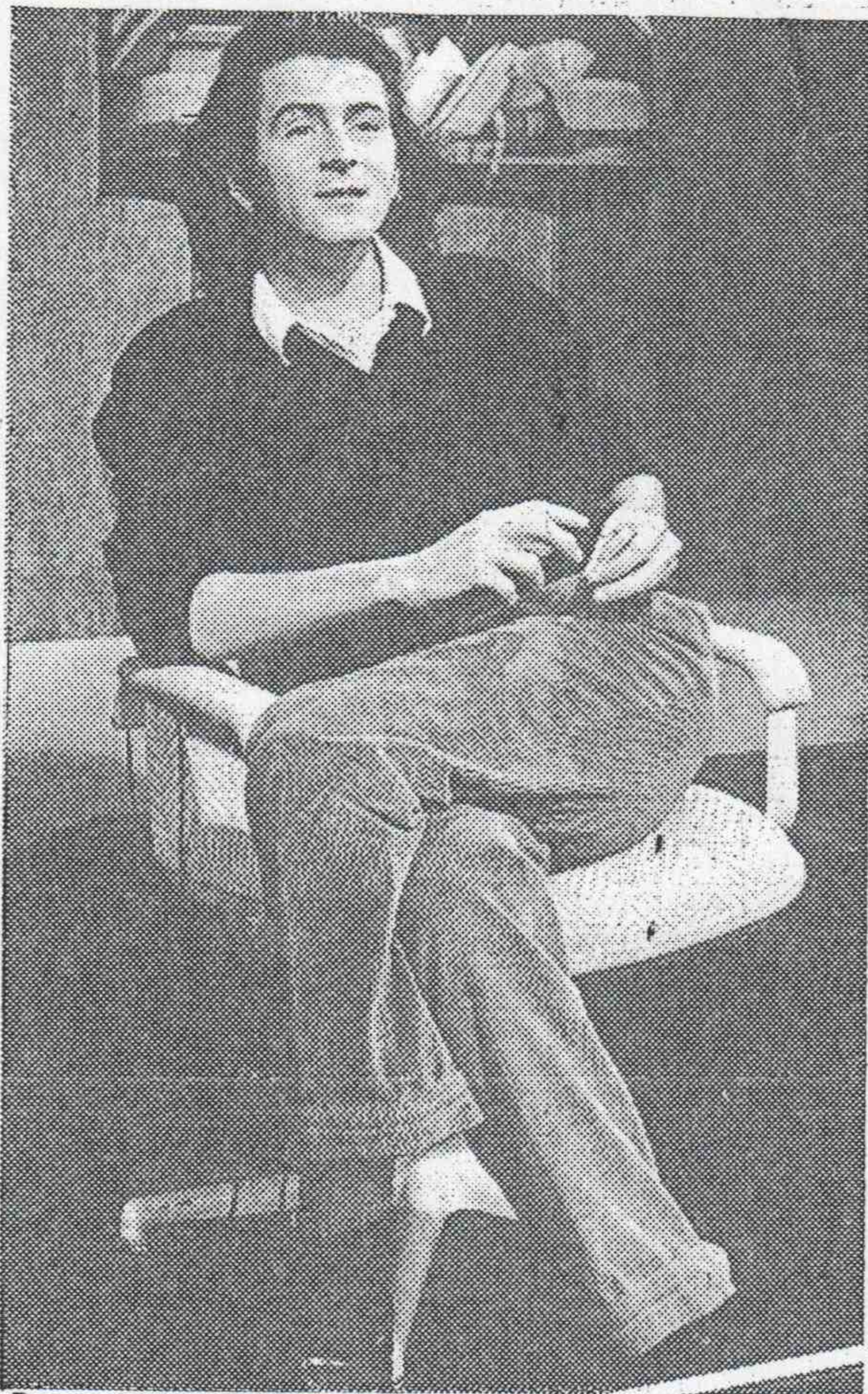
Bernard-Henri Lévy e la tradizione degli intellettuali francesi

## Pensatori? No, interventisti

di ROBERTO MUSSAPI

**L** GIOVANE poeta Valéry che accompagna il razzista nonché studioso di craniologia Vacher de Lapouge; i surrealisti che accostano il partito dei lavoratori ma se ne tornano a casa, sempre convinti della rivoluzione, un po' meno di «sudare in piazza con loro»; e poi Barthes, Camus, Cocteau: un viaggio in quel mondo unico e inconfondibile degli intellettuali francesi. Un mondo che inizia alla fine del secolo scorso, ma non con Victor Hugo, che pure interviene con passione nelle questioni sociali: con Hugo, sostiene Bernard-Henri Lévy, il celebre pensatore francese spesso provocatorio e paradossale, nel suo libro appena uscito da Rizzoli, *Le avventure della libertà*, ci troviamo ancora di fronte a uno scrittore che ha alle spalle un'opera, un mondo spirituale, a volte la gloria, e che da quel punto interviene.

L'intellettuale invece è spesso quella figura che si dedica all'arte, alla letteratura, al pensiero, nel momento stesso in cui scatta una molla di scandalo o provocazione culturale e sociale. Il volume è un originale montaggio di dialoghi, conversazioni con i viventi e memorie immaginative, ricostruite con libertà ma rigore, nei confronti dei defunti. Spesso, afferma l'autore, tutto quanto resta è un insieme di particolari, a volte un incontro mancato: e da queste affermazioni, coerenti con l'andatura del testo, si intravede il



Bernard-Henri Lévy (Foto di Louis Monier)

vero disegno del libro, un disegno romanzesco, una *recherche* d'identità culturale e letteraria attraverso il metodo moralistico e polemico che costituisce in fondo lo stile di Lévy. Ne parliamo con l'autore.

**Lei tenta una definizione della tipologia dell'intellettuale, e dell'intellettuale francese?**

«Una tipologia è eccessivo. Troppe sono le differenze individuali. Ma se lei allude a certe incon-

fondibili caratteristiche comuni, tipiche solo dell'intellettuale francese e che dalla Francia definiscono un tipo d'intellettuale, sono d'accordo».

**Ad esempio?**

«L'intellettuale francese crede di poter intervenire, e di dover intervenire, su ogni ambito della realtà, anche quando dichiaratamente non la conosce, per una sorta di convivenza di fondo con la realtà complessiva, una specie di leibniziana armonia

prestabilita». Su questa spavalderia di fondo l'indagine di Lévy è critica, al punto da farci sorgere il sospetto di un fantasma faustiano. Lévy è chiaro: «Che lo scrittore abbia un desiderio faustiano, un'ambizione di conoscenza, è ovvio. Mentre per l'intellettuale l'ambizione non è di conoscere, ma di intervenire, anche su ciò che non sa».

**L'intellettuale che interviene e fa luce, non è l'altra faccia di una moneta tipicamente francese, il poeta, l'artista maledetto, che sonda l'oscuro?**

«Sono due facce presenti nella cultura e nella sottocultura, e guai a rovesciarle: desta sospetti il poeta che vuole illuminare o l'intellettuale che vuole la complessità».

**Ma questo suo libro, non è un viaggio alla ricerca di una sua famiglia ideale, una ricerca d'identità attraverso gli altri, nel senso che uno scrittore trova se stesso solo attraverso la scoperta di una sua tradizione?**

«E' esattamente così. Il mio libro è questo. La ricerca di uno scrittore passa attraverso gli altri, la sua tradizione, la sua famiglia, che va cercata e scoperta».

Alla fine del secolo Lévy cerca la propria tradizione, la propria costellazione, cerca se stesso attraverso gli altri, quei «morti» di Baudelaire, che Lévy cita, in nome dei quali parla lo scrittore vivo.